

## Paolo Moreno: La riscoperta della bellezza classica

Professore di Archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università di Roma Tre, Paolo Moreno è riuscito, col suo metodo del tutto nuovo e personale, ad accostarsi ai capolavori dell'arte greca, arrivando a importantissime interpretazioni ed identificazioni. Premio internazionale Tarquinia-Cardarelli 2004, sezione Archeologia, già redattore dell'Enciclopedia dell'Arte classica e orientale, ha dato un nuovo corso alla conoscenza dell'antico, rispondendo alle attese di un pubblico sempre più affascinato dalle creazioni dei maestri ellenici

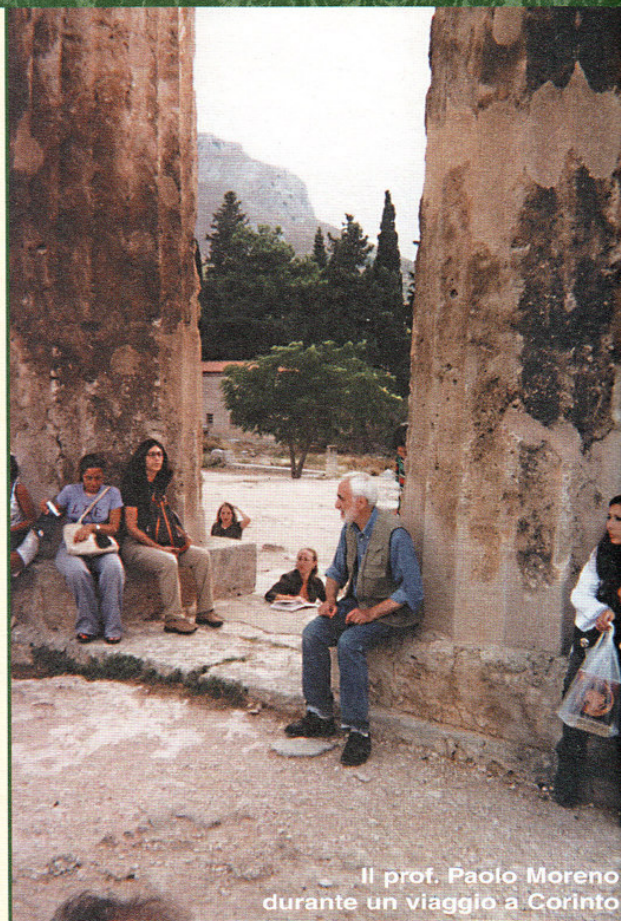
### Intervista di Teodoro Andreadis Syngellakis

*Professore, quali sono le basi del suo metodo sui temi fondamentali della scultura e della pittura greca, dallo stile severo, alla piena classicità e all'ellenismo?*

Tutto sta nella capacità di sospendere il giudizio su quanto è incerto e potrebbe confondere un discorso lineare: meglio rinunciare a un testimone dubbio, piuttosto che rischiare l'inquinamento della prova. Bisogna identificare i soggetti che per giustificazione sociale, riflesso letterario, contenuto religioso e talora felice conservazione, si offrono come effettivi argomenti di storia dell'arte. Nel nostro caso sono numerosi, salvo che non vengono correntemente distinti dall'insieme dei reperti, né valorizzati per la loro peculiare portata. Su questi monumenti qualificati, sugli originali che sempre più spesso affiorano dagli scavi e dal mare, decifriamo i rapporti che li collegano rintracciando la vicenda delle forme: con l'attribuzione, quando possibile, restituiamo legittimamente ai remoti maestri la par condicio rispetto agli autori di età medievale e moderna.

*Cosa l'ha convinto ad assumersi la responsabilità d'interpretare l'opera dei massimi ingegni dell'antichità?*

La precoce fiducia che mi fu accordata da un grande conoscitore, Ranuccio Bianchi Bandinelli, quando mi assegnò nel 1962 le prime voci relative ad



Il prof. Paolo Moreno durante un viaggio a Corinto



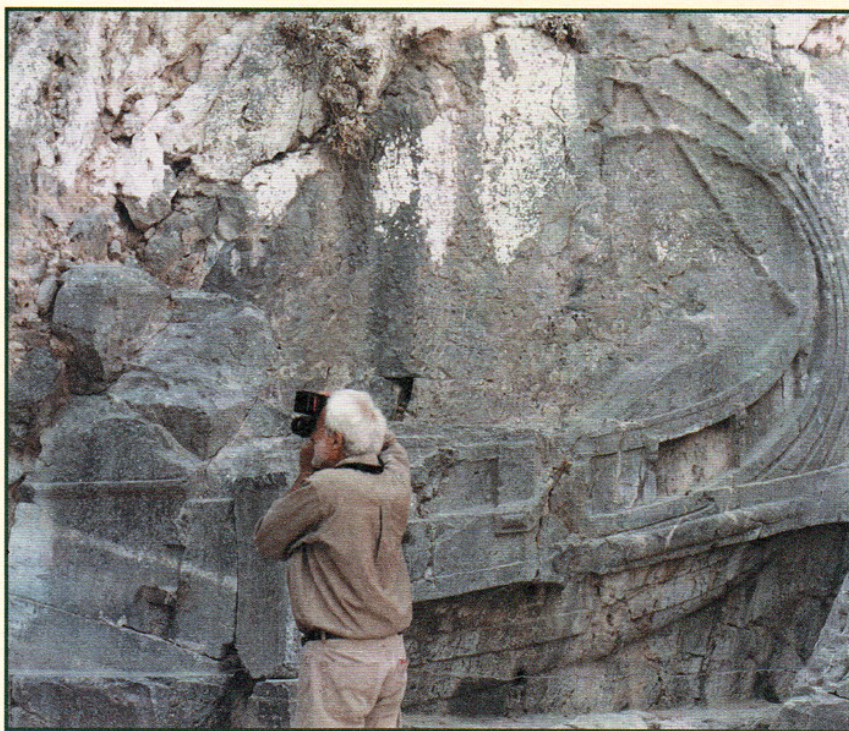
artisti greci per l'Enciclopedia dell'arte antica (Istituto dell'Enciclopedia Italiana), poi i capitoli sulla pittura classica e la scultura ellenistica nei volumi di Storia e civiltà dei Greci (Bompiani), che ancor oggi si ristampano. Deplorava l'abbandono della "ricerca dei maestri" dopo la metà del Novecento: mi segnalò l'opportunità, quasi il dovere, che uno studioso italiano si dedicasse a riformarla, estendendo sistematicamente all'antico la pratica generale della storia dell'arte, da noi ben coltivata.

*La bellezza classica è un'attrattiva che supera le differenze del tempo, delle società e delle ideologie: da qui il successo delle sue pagine?*

"La scuola dei Greci rimane aperta, gli anni non hanno chiuso la porta", cantava Goethe nelle Elegie romane. La nobile semplicità e la serena grandezza delle opere prodotte nel "cinquantennio" (pentecontaetía) tra la vittoria di Salamina e la guerra del Peloponneso, rappresentano un patrimonio universalmente accessibile per il valore morale che di per sé ha il bello (kalós kai agathós, nel progetto dell'educazione classica, al di là dell'ideale aristocratico). Per quel che mi riguarda, aver esaltato nell'accostamento a Pindaro la personalità di Calamide, riconosciuto in Agelada di Argo e Alcamene di Lemno i responsabili dei frontoni del tempio di Zeus a Olimpia, trovati i nomi di Tideo e Anfiarao per i bronzi di Riace nella schiera dei Sette a Tebe; restituito a Fidia e a Prassitele il Vecchio la paternità dei Dioscuri del Quirinale, o precisato l'armamento del Doriforo di Policletto, significa aver ricomposto gli eccezionali fondamenti figurativi della cultura europea entro le più diffuse competenze sul mito, la storia e il teatro greco. Ciò contribuisce a fare dell'arte classica, presso i nostri contemporanei, fecondo e "definitivo possesso" (ktêma es aiei).

*Scienza e divulgazione: la giuria del Premio Tarquinia-Cardarelli ha apprezzato nella sua opera l'apertura culturale dalla specializzazione al racconto. Come si distribuisce il suo impegno, come si distingue la prosa?*

Una lettera d'intenti, diffusa da Sabatino Moscati nel 1985 alla fondazione del periodico Archeo, invitava gli studiosi a riflettere sul lessico specialistico, perché riuscissero a farsi meglio intendere senza tradire l'esattezza scientifica: l'ho presa sul serio. Partendo da quel suggerimento, cominciai a elaborare il linguaggio che continuo a perfezionare, nell'intento di rendere godibili i dettagli del manufatto antico, i molti significati riposti e ogni sfumatura della critica. Tale espressione è ormai

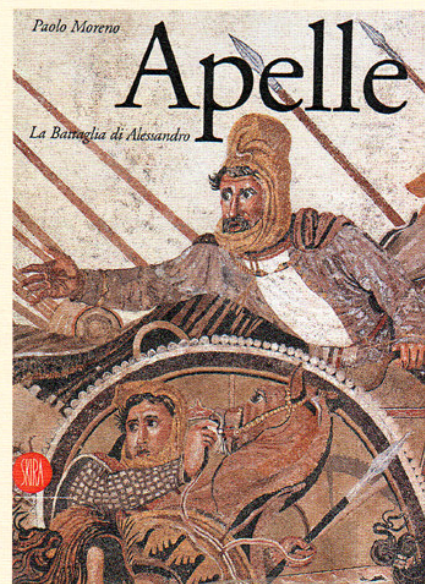


Paolo Moreno nella zona archeologica di Lindo

comune a tutti i miei scritti: tanto gli articoli destinati alle riviste divulgative (Archeo, Archeologia Viva, e Il Giornale dell'Arte, del quale c'è l'edizione ateniese Ta néa tis Téchnis), quanto i saggi monografici, devono riuscire utili agli addetti ai lavori, e al tempo stesso piacevoli per chi da altre prospettive voglia conoscere i risultati in un campo di universale interesse, come è appunto l'arte greca.

*Tra i suoi libri più fortunati, "Sabato in museo" (Electa, 1998), riassume le conquiste di una didattica che da trenta anni lei sperimenta presso le collezioni pubbliche, le mostre e i laboratori di restauro. Qual è il messaggio che attira tanti studenti alla Facoltà di Lettere di Roma Tre?*

Un dialogo ininterrotto dal 1973, quando assunsi un insegnamento di Storia dell'arte antica a La Sapienza: non ho mai fruito di anni sabatici, in una fruttuosa integrazione della ricerca con la didattica. È un rapporto diretto ogni volta rinnovato col





monumento, la familiarità di una comune, graduale riflessione: oltre agli studenti iscritti a ciascun corso (o modulo, secondo l'attuale ordinamento), la ricognizione del sabato mattina riguarda laureandi ed esperti che partecipano al Forum di storia dell'arte antica presso l'Università di Roma Tre e concentrano la loro attenzione su determinati soggetti. Nelle contraddizioni di una letteratura archeologica che si allontana dal metodo, non vogliamo seguire a opporre libro a libro in un gioco di ipotesi, bensì riprendere a capire e a imparare dalla certezza delle cose, come già predicava Johann Joachim Winckelmann, fondatore della nostra scienza nel Settecento.

*Il suo "Alessandro Magno, Immagini come storia" (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2004) suscita vasto interesse. L'Ambasciatore di Grecia in Italia S.E. Anastassis Mitsialis ha voluto presentare il volume nella prestigiosa sede della Galleria Borghese insieme al Soprintendente al Polo Museale di Roma e all'archeologa Angheliki Kotaridou, responsabile dell'area archeologica di Verghina (Ege): la risposta europea, è stato detto, al film "Alexander" di Oliver Stone.*

Le anticipazioni sull'allestimento del kolossal americano mi convinsero ad accelerare la conclusione dell'indagine iconografica sul grande condottiero, che si protraeva dal 1993: sono poi andato a vedere il film con le allieve che collaborano alla mia cat-



**Reggio Calabria,  
Museo Nazionale:  
Bronzi di Riace**



**Alessandro Magno, Napoli, Museo Archeologico Nazionale**

tedra. Sull'avvincente tema, le due diverse proposte sono accomunate dall'onestà della documentazione: l'opera cinematografica è garantita dalla consulenza dello storico Robin Lane Fox, presente in molte finzze che talora sfuggono al pubblico. Nella mia impresa non dovevo creare immagini, bensì gestire l'imponente materiale che ci è giunto, dalle monete coniate per il sovrano, alle sculture romane e alle miniature medievali. Per la prima volta, ho selezionato tutto e solo quanto poteva rigorosamente disporsi nella sequenza degli eventi che avevano portato in così brevi anni il protagonista al dominio intercontinentale: ne risulta l'inedita e puntuale evidenza di sorprendenti aspetti della celebre "anabasi", che sembrava completamente esplorata.

*Quanto importante è stata per la sua formazione la conoscenza della Grecia moderna?*

Sono approdato col traghetto la prima volta a Patras nel 1956. Imparai il greco moderno, che mi ha consentito poi di avvicinare il patrimonio antico dell'Ellade con una coscienza parallela a quella che ne hanno i diretti eredi. Frequentando gli odierni vicini d'oltremare, ho vissuto un processo di acculturazione letteralmente "etimologica", nella scoperta del significato genuino e fondamentale (étymos) della vita. La lezione della semplicità: il dialogo dell'amicizia nelle serate





ateniesi - alle quali mi introdussero dal 1961 Luigi Beschi e Caterina Spetzieri - è una filosofia creativa, che aiuta a identificare progressivamente ciò che è essenziale per ciascuno di noi ("conosci te stesso", nella remota sapienza di Delfi), a scoprire e godere con intensità quanto non viene colto dalla mente distratta per troppe convenzioni.

*In particolare qual'è il rapporto tra le sue indagini e l'archeologia greca contemporanea?*

Altro non faccio che sviluppare e aggiornare alle continue scoperte di originali greci che avvengono in diverse aree, la rivoluzione iniziata dai colleghi ellenici nella seconda metà del secolo scorso. Georgios Zontás, Georgios Despinis, Anghelos Delivorriás, lo scultore Stelios Triandis, o il pioniere Manolis Andronikos per le pitture e i tesori della Macedonia, hanno fatto rivivere inaspettati capolavori, finanche ricomponendo frammenti misconosciuti nei depositi dei musei. Invertendo il procedimento dell'archeologia filologica - che induceva

dalle copie romane gli archetipi perduti - ci hanno insegnato a utilizzare le repliche per verificare gli originali ricomparsi nella completezza dei particolari e degli attributi. Così io stesso ho illustrato il ritratto del filosofo Antistene, opera di Silanione, tra i bronzi del naufragio di Brindisi; il Satiro in estasi di Prassitele recuperato nel canale di Sicilia dai pescatori di Mazara; l'Atleta vittorioso di Lisippo dall'Adriatico al Getty Museum di Malibu; l'Afrodite ellenistica nascosta nella metamorfosi della Vittoria di Brescia; Cesarione, figlio di Cleopatra e di Cesare, ravvisato nella statua in bronzo dalla spiaggia di Ierápetra a Creta, non senza l'ausilio di una copia al Museo Nazionale Romano.

*Lei ci parla della sua professione come di un'avventura emotiva...*

Appassionante è il "corto circuito" tra soggetti apparentemente disparati, la significativa identità di struttura rivelata da figure che nessuno aveva pensato a confrontare, e che una memoria allenata all'iconografia evoca d'istinto. Per continuare la metafora, rimasi "folgorato" quando sul tavolo di lavoro affollato di fotografie, accostai un dettaglio del mosaico con la battaglia di Gaugamela all'affresco di Verghina (antica Ege) con Ade e Persefone; ovvero misi la chioma di una donna dei Lapiti del frontone occidentale di Olimpia, a paragone con la testa dell'Eros di Alcamene a Tespie, montata impropriamente sullo Spinario Capitolino.

Dall'intuizione alla dimostrazione del rapporto e alle deduzioni storico artistiche, intercorre il travaglio che per tanta parte ha preso la mia vita. Se la premessa rimane debole, abbandonano la traccia. Se è giusta, gli argomenti si moltiplicano in una concatenazione che autorizza infine a consegnare il risultato al pubblico e a memoria per la futura ricerca.

*Per finire, una domanda indiscreta. L'elenco delle sue pubblicazioni si avvicina a settecento numeri. Che cosa non ha fatto della sua vita per dedicare tanto alla ricerca, all'insegnamento e alla scrittura?*

Non guido l'automobile, non ho il televisore, non mi perdo a presenziare manifestazioni ed eventi: se non studio, viaggio verso mete archeologiche. Ma non trascuro gli affetti privati, comunque non avverto come rinuncia ciò che non faccio: prevale l'urgenza di lavorare alla riscoperta di una verità che non è perduta, bensì nascosta dal tempo (e anche questo l'ho capito in Grecia).

Ho l'ansia di partecipare agli altri quello che trovo, come credo sentissero gli artisti di cui ci occupiamo: e per questo hanno potuto lasciarci tanto.

